



ANCHE ARRENDERSI È UN'ARTE. IMPARATA IN SECOLI DI GUERRE

Al di là di ogni retorica patriottica o bellica che cosa vuol dire in concreto il grido «Vincere o morire» lanciato nel corso di un combattimento? O la sua versione più circoscritta ma analoga «Roma o morte»?

Significa che i combattenti contemplan solo la possibilità di continuare a lottare in vista di due esiti possibili: la vittoria sul nemico o la propria morte. Escludono cioè una terza possibilità: arrendersi, chiedendo eventualmente mercé. Esattamente a questa terza possibilità ha dedicato un brillante saggio lo storico Holger Afflerbach; titolo: L'arte della resa. Storia della capitolazione (Il Mulino). L'idea della pace universale, ovvero la messa al bando di ogni guerra, è un magnifico ideale al quale tendere ma di utopica realizzazione. Ciò che invece si può fare, ed è stato fatto come questo libro dimostra, è cercare di umanizzare la guerra. Certo non nel momento in cui i nemici si affrontano cercando di prevalere uno sull'altro - in quello successivo, quello in cui una delle due parti, constatata la sua inferiorità, chiede di poter uscire dal conflitto avendo salva la vita. Fino a tempi recenti questo era escluso non solo di fatto (caos della battaglia - diritto al saccheggio e allo stupro - ferocia dei costumi eccetera) ma anche in via di principio. Nel corso del XIX e poi del XX secolo la cose sono cambiate. L'arte della resa, scrive l'autore, si presenta come



L'ARTE DELLA RESA. STORIA DELLA CAPITOLAZIONE Holger Afflerbach Traduzione di Paola Rumore IL MULINO pp. 296 euro 25

una sorta di inventario di norme e di concezioni dell'onore, di questioni economiche, tecniche e politiche, che ha subito profonde modificazioni. Non è stato facile arrivare a questa concezione. Basti pensare che Winston Churchill definiva i prigionieri di guerra come «quelli che non essendo riusciti a ucciderti, ti implorano di non ucciderli a tua volta».

La conquista di civiltà è quella di essere riusciti a separare concettualmente il momento del conflitto da

quello in cui il conflitto cessa e i nemici senza volto tornano a essere considerati esseri umani. Afflerbach prende anche in considerazione che questo «addolcimento» è potuto avvenire all'interno di regole e di una «cultura» condivise; cessa di avere valore nel momento in cui «ci sono soldati convinti che la guerra si possa concludere esclusivamente con la vittoria o con la morte». Come gli attentatori suicidi, ben consapevoli che «le loro azioni implicano di necessità il sacrificio della loro vita».

LE OPERE BRUTTE DI GIUSEPPE VERDI Massimo Mila MANNI - pp. 219 euro 17

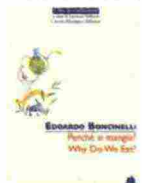
Sincero estimatore di Verdi (né potrebbe essere altrimenti), il grande musicologo Mila (1910-1988) analizza alcune opere giovanili (Giovanna d'Arco, Alzira, Attila ecc.) scoprendone la fragilità rispetto ai capolavori a venire. Strumentazione bandistica, facili



accompagnamenti che faranno dire ai tedeschi «musica zum pa-pa», inutili decorazioni. Esaminare il cammino fatto significa rendersi conto del suo genio.

PERCHÉ SI MANGIA? - WHY DO WE EAT? Edoardo Boncinelli BOOK TIME - pp. 65 euro 6,50

Il libretto - bilingue - riproduce la conferenza tenuta da Boncinelli. Con la sua consueta nettezza, lo scienziato risponde così alla domanda posta nel titolo: «Perché dobbiamo introdurre dentro di noi un flusso continuo



di materia, di energia e di informazione». Tutto questo si potrebbe chiamare ed è alla «vita», che va però estesa all'intera evoluzione biologica: unico concetto unificante della stessa biologia.

